

Vulnerabilità in migrazione

Sguardi critici su asilo e protezione internazionale in Italia

a cura di Giulia Garofalo Geymonat, Sabrina Marchetti,
Alice Morino Baquetteo

Introduzione

Giulia Garofalo Geymonat

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Sabrina Marchetti

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Alice Morino Baquetteo

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Sommario 1 Rischi e potenzialità del concetto di 'vulnerabilità'. – 2 Attraversare le discipline per cogliere la complessità.

1 Rischi e potenzialità del concetto di 'vulnerabilità'

Nell'attuale dibattito pubblico sull'asilo e sulla migrazione si nota un'enfasi crescente sulla necessità di proteggere le persone più vulnerabili – quali per esempio minori, donne incinte, persone LGBTQI, persone con disabilità e donne vittime di violenza di genere. Il concetto di 'vulnerabilità'¹ si trova di fatto a giocare un ruolo sempre più centrale nelle politiche sulla migrazione e la protezione internazionale, innanzitutto alle frontiere e nei procedimenti di richiesta di protezione, ma anche nei programmi per l'insediamento (*resettlement*) o trasferimento (*relocation*) di persone rifugiate nei paesi del Sud globale. A titolo di esempio, il Global Compact delle Nazioni Unite sulle migrazioni chiede sempre più agli stati di «considerare e ridurre» le 'vulnerabilità' nella migrazione (G.A. Res. 73/195, obiettivo 7), e il

1 In questo capitolo introduttivo usiamo gli apici per il concetto di 'vulnerabilità' per indicare che il suo significato non è affatto univoco, ma viene interpretato invece in modi fra loro diversi e anche contraddittori.

Nuovo Patto su Migrazione e Asilo dell'Unione Europea prevede specifiche misure per richiedenti asilo vulnerabili (COM/2020/609 final).

Tuttavia non vi è una comprensione condivisa di cosa siano le 'vulnerabilità' delle persone richiedenti asilo e rifugiate, né di come queste 'vulnerabilità' debbano essere riconosciute, accolte e affrontate. Così succede che la parola 'vulnerabilità' può assumere significati diversi, a tratti tra loro opposti, a seconda del contesto in cui è usata e degli attori coinvolti - tra i quali *policy maker*, giudici, operatori/trici dell'accoglienza, persone migranti. A ben vedere, mentre la 'vulnerabilità' viene usata per offrire forme di protezione a coloro che vengono riconosciuti/e come 'vulnerabili', può diventare al tempo stesso uno strumento di selezione con effetti escludenti per chi non viene riconosciuto/a come (abbastanza) 'vulnerabile'. Per questi motivi il concetto viene sempre più contestato, sia da parte degli attori che si trovano a usarlo nelle procedure legali e amministrative, sia dalle persone migranti che hanno bisogno di protezione. Infatti, a queste ultime si richiede, in modo non sempre esplicito e talvolta incomprensibile, che i loro atteggiamenti, narrazioni, percorsi di vita rispecchino specifiche forme di 'vulnerabilità'. Le persone migranti si trovano, così, parte di una dinamica opaca che rischia di metterle in competizione fra di loro a fini selettivi.

In questo difficile scenario, si rende sempre più necessario un confronto fra prospettive critiche che ci permettano di vedere questi e altri rischi del concetto di 'vulnerabilità', senza con ciò trascurare il fatto che, in alcune circostanze, esso può in effetti contribuire a espandere o rafforzare le forme di protezione. Si pensi, ad esempio, a forme di protezione come quelle riconosciute in relazione alle violenze subite durante i viaggi migratori, o in relazione alle forme di tratta e sfruttamento nei paesi di transito o destinazione, che si estendono quindi oltre i limiti della Convenzione di Ginevra. In altre parole, c'è bisogno di rafforzare il legame fra il livello della riflessione volto al miglioramento delle normative, delle *policy*, delle pratiche dei sistemi di protezione, e il livello invece della critica per mettere in luce gli effetti problematici che il concetto di 'vulnerabilità' può avere sia sul sistema di protezione e sulle persone richiedenti protezione, che più in generale sui modi in cui si pensano e si attuano le politiche migratorie, così centrali nella definizione delle società contemporanee.

Questo implica anche rafforzare il dialogo fra diverse discipline e approcci metodologici, troppo spesso fra loro isolati, nello studio delle politiche sulla protezione internazionale e la migrazione. Si rende importante inoltre recuperare e reinterpretare il pensiero che viene prodotto sulla 'vulnerabilità' in altri campi di studio, al di fuori degli studi sulle migrazioni. Il concetto di 'vulnerabilità' ha infatti interessato studi filosofici, politici, giuridici, sociali e antropologici, anche nel contesto italiano, fondati spesso su prospettive femministe e attente alle discriminazioni intersezionali, che indagano il ruolo che

la nozione di ‘vulnerabilità’ ha o potrebbe avere nella costruzione di norme, istituzioni, identità individuali e collettive (cf. Bernardini et al 2018; Ferrarese 2018; Furia, Zullo 2020; Fanlo Cortés, Ferrari 2020; Giolo, Pastore 2018). In queste prospettive, risulta particolarmente importante prestare attenzione ai modi in cui la ‘vulnerabilità’, e dunque il diritto alla protezione e alla cura, viene, a priori, disconosciuta a particolari gruppi di persone, e viceversa riconosciuta ad altri (Butler 2004). Nelle esperienze individuali questi approcci ci ricordano che le posizioni di ‘vulnerabilità’ sono invece immerse nel contesto sociale e politico, e dunque plasmate simultaneamente da una molteplicità di fattori sociali in un modo che la teoria femminista definisce intersezionale (Crenshaw 1991). Il dialogo fra gli studi sulle politiche sull’asilo e queste correnti di pensiero mette in luce inoltre un altro limite centrale della concezione della ‘vulnerabilità’ come un qualcosa che finisce per caratterizzare alcuni gruppi di persone (e non altri) – limite che è tipico del modo in cui viene utilizzata nei diversi sistemi di protezione internazionale. Tale concezione può essere problematica per la sua tendenza a nascondere la complessità dei processi che producono le situazioni di ‘vulnerabilità’ stesse – processi che sono sociali, politici, economici, culturali – e rende invisibili le responsabilità che gli stati giocano in questi processi di vulnerabilizzazione, in particolare attraverso politiche migratorie, di asilo e accoglienza sempre più restrittive.

Questo volume si inserisce in tale dibattito presentando gli interventi della conferenza *Vulnerabilità in migrazione* che si è tenuta nel novembre 2022² e i risultati del team italiano del progetto di ricerca internazionale *Horizon 2020 VULNER - Vulnerabilities Under the Global Protection Regime (2020-23)*. Si tratta di contribuire all’elaborazione di strumenti critici per pensare alla ‘vulnerabilità’ e al miglioramento degli interventi normativi, di *policy* e sociali nel campo delle politiche su asilo e protezione internazionale in Italia. Tale elaborazione è condotta, durante la conferenza così come in questo volume, grazie al contributo di studiose/i ed esperte/i che provengono da discipline diverse – la filosofia, il diritto, l’antropologia, la sociologia. I diversi capitoli sono dunque da intendersi come bussole per orientarsi fra i rischi e le potenzialità del concetto di ‘vulnerabilità’, da diversi punti di vista disciplinari, nel contesto delle migrazioni e dell’asilo in Italia.

2 La conferenza *Vulnerabilità in migrazione*, organizzata dalle curatrici di questo volume (assieme a Dany Carnassale, Letizia Palumbo e Mariantonietta Spinello), si è tenuta il 7-9 Novembre 2022 presso l’Università Ca’ Foscari Venezia e nell’ambito del progetto *VULNER - Vulnerabilities Under the Global Protection Regime* finanziato dal Programma Ricerca e Innovazione dell’Unione Europea Horizon 2020 (GA 870845). Per il programma completo della conferenza: <https://bit.ly/300Hy8s>.

2 Attraversare le discipline per cogliere la complessità

L'obiettivo della conferenza *Vulnerabilità in migrazione*, così come di questo volume, è quello di contribuire a sviluppare un dibattito critico sui modi in cui il concetto di 'vulnerabilità' viene usato nei dibattiti sulla protezione internazionale, con particolare riferimento al contesto italiano. Un dibattito che sia in grado di guardare le politiche, le normative, ma anche le pratiche sociali e le prospettive delle persone migranti. Abbiamo inoltre curato i testi in modo che i lavori di ricerca siano fruibili a un pubblico ampio, e siano accompagnati da riferimenti bibliografici per chi voglia approfondire. Nel far questo abbiamo tenuto in mente quattro tipi di possibili lettori e lettrici: studenti e studentesse dei corsi di laurea nell'ambito delle scienze sociali e giuridiche (sociologia, servizio sociale, scienze politiche, giurisprudenza, studi internazionali ecc.); professioniste e professionisti del lavoro legale e sociale con le persone migranti (funzionari/e, assistenti sociali, operatori/trici dell'accoglienza ecc.), studiose e studiosi di diverse discipline che si occupano di asilo, migrazioni, diritti umani, genere, razzismo; infine, il pubblico generalista interessato a conoscere queste tematiche.

Il volume si articola in sei capitoli. Nel primo capitolo, Brunella Casalini si sofferma sui tratti generali assunti dalla discussione filosofica sul tema della 'vulnerabilità', soprattutto nell'ambito della filosofia morale e politica, con un'attenzione particolare al pensiero di Judith Butler. L'autrice dimostra come la riflessione di Butler possa aiutarci a comprendere la risposta del mondo occidentale ai fenomeni migratori e quali siano le forme di 'vulnerabilità' vissute dalle persone richiedenti protezione. Infine, sempre attraverso il quadro teorico butleriano, Casalini approfondisce come la 'vulnerabilità' possa essere usata come forma di resistenza, sia sotto forma di micro-resistenza sia sotto forma di resistenza collettiva.

Il secondo capitolo, di Barbara Sorgoni, parte dall'analisi antropologica di uno dei *leitmotiv* delle procedure previste dalle politiche migratorie contemporanee, ovvero la richiesta, più o meno esplicita, che viene fatta alle persone richiedenti asilo, di 'dire la verità' e che sembra aprire automaticamente la possibilità di ottenere la protezione internazionale, generando così speranze e aspettative spesso non realizzate. L'autrice ci aiuta a riconoscere la natura complessa della procedura di riconoscimento dello status di rifugiata/o e l'intreccio tra richieste contrastanti che questo sistema produce - ovvero dire la verità e produrre una narrazione 'credibile'. Per far questo, Sorgoni si concentra sui casi di rifiuto in cui questioni come la 'vulnerabilità' e la provenienza hanno giocato un ruolo decisivo, al fine di mettere in luce i molti aspetti che influenzano l'esito della procedura, indipendentemente dalla veridicità della storia.

Il terzo capitolo, di Barbara Pinelli, esplora il nesso tra i regimi di frontiera, la grammatica umanitaria e una costruzione iconica del soggetto femminile per riflettere sull'uso strategico della salvezza nella migrazione attraverso il Mediterraneo centrale. Basandosi su una ricerca antropologica condotta a partire dal 2010 nelle zone di sbarco del Sud Italia, Pinelli ci offre una periodizzazione dei registri discorsivi costruiti in questo periodo sugli sbarchi delle donne rifugiate, e rivela come la grammatica umanitaria e l'uso del corpo femminile come icona di 'vulnerabilità' sostengano i regimi di frontiera e servano a stabilire gerarchie tassonomiche tra le vittime perfette che meritano protezione e i rifugiati che invece non sono considerati meritevoli di salvezza.

Il quarto capitolo è scritto dalla prospettiva di esperte di tratta e sfruttamento, Letizia Palumbo come ricercatrice, e Maria Grazia Giammarinaro come giudice ed ex Relatrice Speciale delle Nazioni Unite sulla tratta di persone, in particolare donne e minori. Il capitolo di Giammarinaro e Palumbo esamina criticamente la nozione giuridica di 'vulnerabilità allo sfruttamento', esaminando gli strumenti internazionali pertinenti, nonché la legislazione europea e italiana e la giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. Le autrici si concentrano sulla dimensione 'situazionale' della 'vulnerabilità', partendo da una prospettiva di genere e intersezionale. Mettendo in discussione l'uso della 'vulnerabilità' come strumento selettivo, sostengono che la 'vulnerabilità' è potenzialmente una nozione efficace per affrontare situazioni come lo sfruttamento delle lavoratrici e dei lavoratori migranti. Tale potenziale, ci dicono Giammarinaro e Palumbo, si sviluppa correttamente quando il concetto di 'vulnerabilità' viene utilizzato per cogliere le intersezioni di fattori personali e strutturali che contribuiscono a creare le esperienze di vita delle persone migranti.

Gli ultimi due capitoli sono scritti a partire dai risultati del progetto di ricerca internazionale *Horizon 2020 VULNER - Vulnerabilities Under the Global Protection Regime (2020-23)*. Il primo, scritto da Sabrina Marchetti, presenta i risultati della ricerca condotta nei paesi coinvolti nel progetto (Italia, Germania, Norvegia, Belgio, Canada, Libano e Uganda) concentrandosi in particolare sui diversi modi in cui le persone migranti intervistate mettono in discussione l'uso del concetto di 'vulnerabilità' da parte dei soggetti istituzionali. La critica si basa sull'esperienza delle persone migranti nei centri di accoglienza e durante la procedura di richiesta asilo, sul loro difficile rapporto con le altre persone migranti, con gli operatori/trici, in particolare rispetto al ruolo delle autorità competenti, le loro pratiche e le loro decisioni. L'autrice ripercorre quindi i risultati proposti dai diversi team di ricerca del progetto mettendo in luce l'importanza del punto di vista migrante nel suggerire i limiti di una visione

categoriale e standardizzata della nozione di ‘vulnerabilità’ e delle politiche migratorie a essa collegate.

Chiude il volume il capitolo di Dany Carnassale e Giulia Garofalo Geymonat, che presenta la ricerca condotta in Italia per il progetto *VULNER*, basata sull’analisi della giurisprudenza, interviste in profondità e lavoro etnografico con giudici, esperti/e legali, operatori/trici sociali, nonché persone migranti in cerca di protezione. I risultati di questa ricerca suggeriscono che il sistema italiano di protezione internazionale spesso non è in grado di riconoscere e/o affrontare le situazioni di ‘vulnerabilità’ e può anzi contribuire al loro aggravamento. Carenze particolarmente rilevanti in questo senso, ci dicono Carnassale e Garofalo Geymonat, sono quelle che portano a ignorare le situazioni di ‘vulnerabilità’ meno visibili e ‘intersezionali’, ma anche la lunghezza delle procedure e le difficoltà di un sistema di accoglienza profondamente inadeguato. Tuttavia, la ricerca *VULNER* ha trovato anche sviluppi positivi, in particolare per quanto riguarda l’impiego della ‘protezione umanitaria’ (tuttavia attualmente abrogata), i meccanismi di *referral* tra sistema asilo e sistema anti-tratta, e alcune esperienze dei centri di accoglienza di piccole dimensioni.

Bibliografia

- Bernardini, M.G.; Casalini, B.; Giolo, O.; Re, L. (a cura di) (2018). *Vulnerabilità: etica, politica, diritto*. Roma: IF Press.
- Butler, J. (2004). *Vite Precarie. Contro l’uso della violenza in risposta al lutto collettivo*. Milano: Meltemi.
- Crenshaw, K. (1991). «Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics, and Violence against Women of Color». *Stanford Law Review*, 43(6), 1241-99. <https://doi.org/10.2307/1229039>.
- Fanlo Cortés, I.; Ferrari, D. (a cura di) (2020). *I soggetti vulnerabili nei processi migratori*. Torino: Giappichelli.
- Ferrarese, E. (ed) (2018). *The Politics of Vulnerability*. London; New York: Routledge.
- Furia, A.; Zullo, S. (a cura di) (2020). *La vulnerabilità come metodo*. Roma: Carocci.
- Giolo, O.; Pastore, B. (a cura di) (2018). *Vulnerabilità. Analisi multidisciplinare di un concetto*. Roma: Carocci.